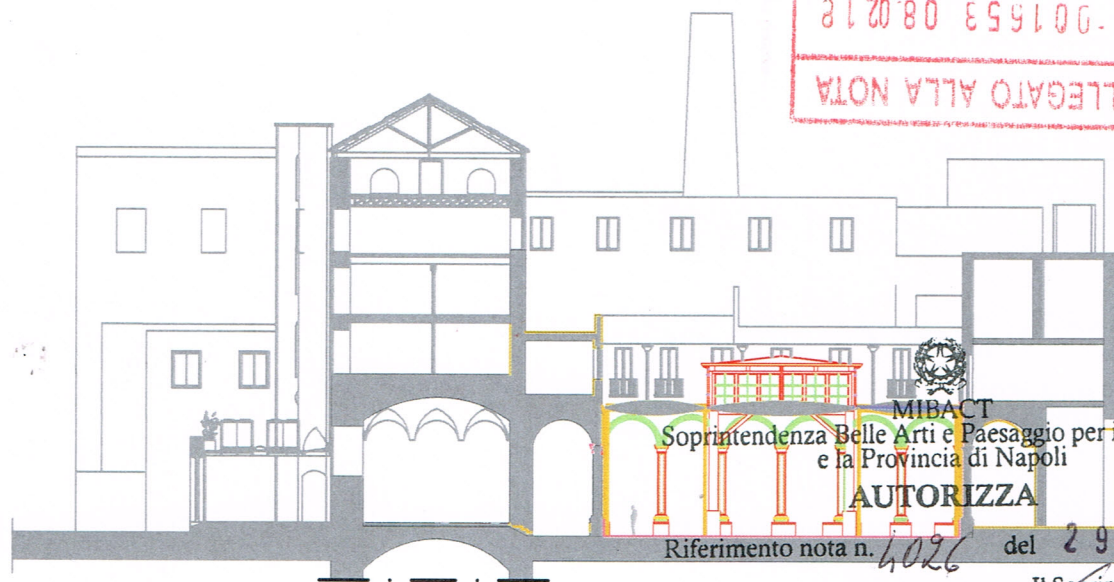


ALLEGATO ALLA NOTA  
- 001553 08.02.18  
SOPRINTENDENZA BEAP PER  
IL COMUNE E LA PROVINCIA DI NAPOLI



MIBACT  
Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per il Comune  
e la Provincia di Napoli

**AUTORIZZA**

Riferimento nota n. 4026 del 29 MAR. 2018

Il Soprintendente  
(Arch. Luciano Garella)  
Arch. Claudio PROCACCINI

# COMPLESSO MONUMENTALE DI S. CATERINA A FORMIELLO

Napoli – Piazza Enrico De Nicola

## PROGETTO PER LA SOSTITUZIONE DEGLI ELEMENTI IN COPERTURA DEL CHIOSTRO PICCOLO NEL COMPLESSO MONUMENTALE

(già autorizzato giusto prot. 14362 del 11/09/2015 e s.i.)

Relazione tecnica allegata alla istanza di nulla osta S.B.A.P.P.S.A.E  
per edifici sottoposti a vincolo monumentale D.lgs 42/2004 (ex 1089/1939)

Tavola unica	Titolo Relazione tecnico-descrittiva dell'intervento e cenni storici sul complesso monumentale
Scala	Progettazione Studio di Consulenza e Progettazione Arch. Asta Fiorenza– Geom. Romano Francesco
Data Gennaio 2018	Conduttore
Revisione 0	Fondazione Made in Cloister Il legale rappresente Impronta Rosa Alba



## STUDIO DI CONSULENZA E PROGETTAZIONE

ASSOCIAZIONE PROFESSIONALE

Oggetto: Napoli, Complesso monumentale di Santa Caterina a Formiello.

- **Progetto per la sostituzione degli elementi in copertura del chiostro piccolo nel complesso monumentale** (già aut. prot. 14362/2015 e s.i.).
- Cenni storico-artistici del monumento e Relazione Tecnica e descrittiva degli interventi in progetto

Il sottoscritto arch. Asta Fiorenza nata a Napoli il 19/09/1968 C.F. STAFNZ68P59F839A iscritta all'Ordine degli Architetti della Provincia di Napoli con n. 7209, abilitata all'esercizio della professione, in merito all'incarico ricevuto per il progetto indicato in oggetto relaziona quanto segue.

### RELAZIONE STORICA

L'attuale complesso monumentale intitolato a Santa Caterina a Formiello è sito nel cuore antico di Napoli in piazza Enrico De Nicola, adiacente a Porta Capuana ed al Castel Capuano. Fu eretto su di una precedente e più piccola chiesa dedicata a Santa Caterina d'Alessandria, vergine e martire, costruita sul finire del Quattrocento assieme all'annesso convento affidandolo inizialmente al governo dei frati celestini.

La chiesa monumentale è una tra le più rappresentative del rinascimento napoletano, come denotano la bella facciata a doppio ordine caratterizzata da eleganti membrature in piperno e l'imponente ed alta cupola, già decantata dal Celano nel 1692. Al suo interno si conservano preziosi capolavori d'arte figurativa, nell'atmosfera barocca assunta nei successivi rifacimenti.

La chiesa era sin da subito detta "a formiello" (dal latino ad formis, ossia presso i condotti, presso i canali) in quanto nei suoi pressi penetrava in città l'antico acquedotto della Bolla, acquedotto che fu poi totalmente sostituito verso la fine del XIX secolo dall'attuale in uso, quello di Serino.

Il progetto per la chiesa, avviato nel primo decennio del cinquecento, si deve all'architetto Romolo Balsimelli di Settignano, che, con le sue forme equilibrate di ascendenza toscana, ispirò molti edifici sacri napoletani della controriforma; a quell'epoca Santa Caterina, era stata da oltre un decennio concessa dal re Federico D'Aragona ai padri Domenicani, che la tennero senza interruzione fino al 1809.

Alla chiesa appartengono i due chiostri : quello piccolo e quello grande, entrambi inglobati nelle strutture di epoca successiva e che costituiscono un unicum di archeologia urbana.

La costruzione del chiostro è documentata intorno al 1514 per opera dell'architetto Antonio Fiorentino da Cava, chiamato già a partire dal 1501 per ampliare l'antica chiesa. La struttura era formata da due ordini di arcate in piperno, sorrette da colonne con capitelli in stile ionico, e venne successivamente affrescato (1593) per volontà del frate Angelo Taberna con un ciclo pittorico

Arch. Fiorenza Asta - Geom. Francesco Romano

Via Vincenzo Marrone, 14 - 80126 - Napoli - tel. 081/7264683 - e-mail: romanofrancesco@libero.it





**STUDIO DI CONSULENZA E PROGETTAZIONE**  
**ASSOCIAZIONE PROFESSIONALE**

dedicato a Santa Caterina Benincasa, di cui solo alcuni episodi, quelli posti nelle lunette dal lato della sagrestia della chiesa, sono giunti quasi intatti. Oltre agli affreschi il chiostro custodiva alcuni sepolcri provenienti da antiche cappelle della chiesa: quello di Jacopo Guidazzo, commissionato dalla moglie Ippolita Carmignano, risale ad un periodo compreso tra il 1520 e il 1532, mentre è del 1539 circa quello di Giovanni Raviniano e Lucrezia Forma.

Dal chiostro era anche possibile accedere alla Congrega del Rosario, in cui è custodita una tavola del 1574 raffigurante il Rosario, opera dello sconosciuto pittore Scipione d'Angelo Muto.

Durante nuovi lavori di ampliamento, avvenuti tra il 1611 e il 1617, nell'area corrispondente all'attuale Chiostro Piccolo furono realizzate nuove ali del convento, destinate a biblioteca e museo. Quest'ultimo, il primo a Napoli, fu fortemente voluto da Padre Maurizio De Gregorio ed era considerato tra i più importanti dell'epoca; al suo interno era possibile ammirare una nutrita collezione di minerali, reperti archeologici greci e normanni e testimonianze dell'arte sacra e della storia napoletana. Un saggio scritto dal domenicano Giovanni Ippolito afferma che dal 1611 è esistita una farmacia storica tra gli ambienti del complesso di Santa Caterina a Formiello. L'ingresso al pubblico è attualmente accessibile tramite una porticina in legno che si trova a sinistra dell'ingresso del monastero.

Al centro del chiostro piccolo si trova un'architettura industriale lignea superstite del cambio di destinazione d'uso che colpì il chiostro stesso nel corso dell'Ottocento. Nel 1806 infatti, il monastero ed i chiostri furono sequestrati nel giro di 15 giorni ai monaci domenicani dopo la soppressione dell'ordine religioso voluta da Gioacchino Murat. Sotto il regno di Ferdinando I gli spazi furono adibiti a lanificio militare, per il confezionamento delle divise militari del Regno, e poi successivamente, affidate alla governance della famiglia Sava. L'attività industriale del complesso fu sin da subito molto proficua per la città, arrivando ad impegnare nella manodopera fino a quattrocento unità lavorative. Ciò causò vaste alterazioni al disegno originario dovute a tamponature di arcate, alla copertura del chiostro piccolo affrescato, a superfetazioni, nonché all'aggiunta di nuove strutture quali ciminiera e un padiglione nel chiostro grande, che hanno però formato, in pieno centro cittadino, un singolare monumento di archeologia industriale.

Nel secolo successivo, mentre il chiostro grande diventava uno spazio adibito a deposito e poi a parcheggio, il chiostro piccolo, veniva frazionato in diverse proprietà. Tutte le arcate del porticato venivano chiuse, alcune colonne in piperno abbattute per consentire le manovre ai camion, gli affreschi che decoravano le pareti interamente coperti. Nell'atrio principale, era stata costruita addirittura una palazzina a due piani destinata a uffici. Il degrado, l'abusivismo, la delinquenza ne avevano trasformato e alterato l'antica vocazione.

Nel 2011 veniva avviato il progetto di restauro del chiostro promosso dall'associazione "Made in Kloister" ha voluto recuperare e donare omogeneità all'ambiente attraverso il ripristino delle antiche spazialità: dapprima liberando le arcate cinquecentesche del porticato dalla muratura,



**STUDIO DI CONSULENZA E PROGETTAZIONE**  
**ASSOCIAZIONE PROFESSIONALE**

successivamente riportando il suolo alla quota originaria e ripristinando inoltre gli spazi dell'atrio, abbattendo la palazzina.

La lanterna lignea borbonica, raro esempio di archeologia industriale ottocentesca, è stata interamente restaurata, riportando alla luce il legno di castagno nel corso degli anni ricoperto da strati di vernice, e trasformandola nel cuore pulsante e simbolo del progetto. Grazie ad un accordo con l'Accademia di Belle Arti di Napoli, dal gennaio del 2015, gli studenti della classe di restauro si sono occupati del ripristino della superficie pittorica delle lunette affrescate poste sotto il porticato.

Nell'area del chiostro è stata inoltre costruita una copertura che andava a ripristinare una spazialità già risalente al periodo borbonico, copertura realizzata con materiali leggeri in modo da non inficiare la percezione del disegno cinquecentesco, ma al contrario valorizzarne la pianta.

Nel complesso il progetto, che andava a restituire alla fruizione questi ambienti storici altrimenti destinati a degrado, nel restaurare gli spazi cinquecenteschi e recuperare la struttura industriale dell'ex lanificio, restituiva alla città una singolare coesistenza di Rinascimento e Archeologia industriale, una testimonianza fortemente evocativa della storia e della vocazione di un ambito urbano.

**Relazione Tecnica e descrittiva degli interventi in progetto.**

La scelta progettuale già avanzata per la copertura del chiostro piccolo fù redatta sulla scorta di alcune considerazioni imprescindibili: il materiale da utilizzare – oltre che essere discreto e di basso impatto visivo - avrebbe dovuto necessariamente possedere caratteristiche di durabilità, pulibilità e facile manutenzione.

Fu scelto per questo l'uso di una membrana largamente utilizzata per l'architettura diffusa, l'Etfè che è una delle molecole organiche più stabili che siano state prodotte, costituite un fluoropolimero, ovvero un polimero, che contiene atomi di fluoro.

Furono pertanto installati pannelli di questo film, ma del tipo gonfiabile (con aria all'interno) capaci di autosostenersi tra le varie campate del chiostro.

Sebbene tale scelta si sia rivelata vincente in relazione al tipo di rivestimento utilizzato, lo stesso non si può dire per il formato in uso (tipologia a pallone gonfiabile) che purtroppo offre svantaggi in quanto richiede eccessive manutenzioni (troppe forature continue nel tempo che richiedono uso continuo del compressore d'aria)

Per questo motivo si è deciso di intervenire al fine di sostituire il formato dei pannelli in copertura, eliminando quelli gonfiabili, ma conservando il tipo di materiale già in sito

Del resto, se utilizzata in condizioni normali, la durata di vita garantita dell'Etfè è di 20 anni.





**STUDIO DI CONSULENZA E PROGETTAZIONE**  
**ASSOCIAZIONE PROFESSIONALE**

Si ricorda inoltre che si tratta di un materiale già ampiamente diffuso, trasparente, per nulla impattante, auto-pulente, grazie alla sua particolare composizione chimica, e che per questo capace di conservare totalmente la sua trasparenza: lo sporco che si può accumulare viene normalmente portato via dall'acqua piovana, se gli elementi di connessione sono progettati correttamente. In aree poco piovose, o dove è richiesta una particolare pulizia della superficie, è possibile utilizzare detergenti ecologici tradizionali.

Dunque la presente scelta progettuale propone la conservazione del tipo di materiale già in uso, (film di Etf) sistemato in opera sempre con forme sferiche e linee morbide (così sono all'attualità), operando con opportuni accorgimenti strutturali che il caso richiede: al fine di conservare le forme a volta nei vari quadranti del chiostro saranno montati piccoli scatolari metallici (vedi grafico) a mò di centine che consentono al materiale di flettersi con sezione curvilinea morbida (a raggio ampio e costante tra le successive campate) tale da ottenere per grandi linee – visto dal esterno - il medesimo effetto già riprodotto dal pallone. Mentre dall'interno del chiostro l'effetto prodotto sarà quello delle voste a sesto ribassato, appena impercettibile, vista la naturale trasparenza e traslucenza del film protettivo.

Nel grafico allegato e nei render riprodotti è possibile rilevare la qualità estetica della scelta progettuale avanzata.

Dal punto di vista strutturale non si evidenziano particolari variazioni all'esistente: le piattine metalliche sono di impatto irrisorio rispetto alla totalità della struttura e non danno alcuna implicazione dal punto di vista statico e del montaggio (trattasi di elementi metallici saldati a struttura metallica esistente e autosostenuta).

Tanto mi era dovuto.

Napoli, gennaio 2018

